

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 11

Rubrik: Primo piano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PRIMO PIANO

Immagini dal bosco dei fiori di loto

Dal Tibet con amore

L'autore dell'opera riprodotta in copertina è originario del Tibet, un paese che porta il nome simbolico di «Bosco dei fiori di loto». L'artista appartiene a quei tibetani che sono aiutati dal padrinato di CRS «Rifugiati tibetani in Svizzera».

Barbara Traber

Siamo in un paesino dell'Oberland zurighese che abbiamo raggiunto con un autobus, provenienti dalla più vicina stazione ferroviaria. Sonam Tsewang Tamnyen, un tibetano trentaduenne, ci raggiunge alla posta e ci accompagna nel suo appartamento a pianterreno in una casetta bifamiliare. Sua moglie, Tseten Wangmo, che tiene in braccio il figlioletto di nove mesi Tenzin Dhamdün, ci saluta con cortesia e ci offre subito tè e biscotti. Nella stanza modestamente arredata le Thangka colorate che pendono dalle pareti spiccano ancora di più. Sono quei rotoli la cui denominazione in tibetano è esattamente «qualcosa da arrotolarsi»; si tratta di creazioni artistiche di origine religiosa.

Come in ogni casa tibetana, anche qui spicca, al centro, un altare con figurine che attorniano il Buddha: le divinità femminili della saggezza, della misericordia, della longevità, e la dea madre Tara. Questo giovane tibetano ha imparato anche l'arte di colorare queste immagini con una pittura simile alla doratura. Di fronte alle immagini ci sono ciotoline con offerte votive; riso, orzo, e soprattutto acqua, un elemento considerato particolarmente sacro dal buddismo lamaista. Chi di noi ha mai riflettuto sulle otto qualità dell'acqua pura: freschezza, buon sapore, refrigerio, fluidità, purezza, odore fresco e salubrità per gola e stomaco?

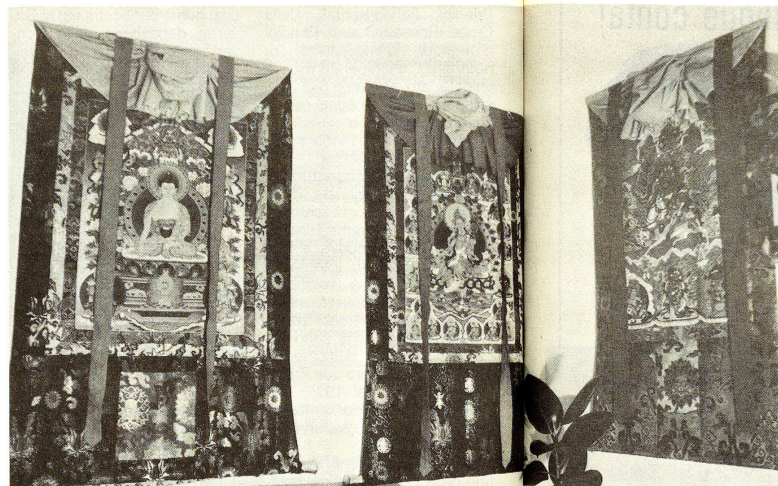
Più tardi ci raggiunge la responsabile di CRS per i tibetani, ma Tamnyen parla un ottimo inglese, il che rende possibile una conversazione anche senza l'aiuto della traduttrice. Questo giovane simpatico e calmo ha qualcosa di dolce e irradia serenità. All'età di cinque anni è stato costretto a

fuggire di notte coi genitori e la nonna dalla sua patria, il Nepal, di fronte all'invasione cinese. Suo padre correva il pericolo di esser torturato. Questo avveniva al tempo in cui il Dalai Lama dovette fuggire dal Tibet nell'India del Nord, nel 1959, e molti tibetani cercarono asilo nei paesi vicini, ma anche in Europa (molti pure in Svizzera) e altri in America.

La famiglia di Tamnyen vagò per due mesi e superò il fiume Bramaputra passò in India, dove iniziò una nuova vita. Sonam Tamnyen frequentò diverse scuole missionarie, ma era faticoso sopportare il clima caldo-umido dei tropici. Oltre alla sua lingua materna, apprese l'indi e l'inglese, e a vent'anni iniziò il suo apprendistato, assieme ad altri nove allievi, come pittore di Thangka. Lo studio durò cinque anni, poiché l'arte della pittura delle Thangka richiede una notevole capacità manuale. Questo giovane è membro di un ordine lamaista detto «nying ma pa», un'antica corrente di pensiero del buddismo tibetano.

Cinque anni fa Tamnyen è entrato in Svizzera come rifugiato, e la sua giovane moglie lo ha seguito tre anni dopo. Qui non è in grado di vivere della sua professione; infatti i tibetani che vivono nel nostro paese non hanno la possibilità di pagare le Thangka dipinte da Tamnyen, poiché questi rotoli richiedono un lavoro assiduo di almeno due mesi ciascuno. Essi ordinano perciò le Thangka dall'India, dove costano assai meno, essendo i salari molto inferiori.

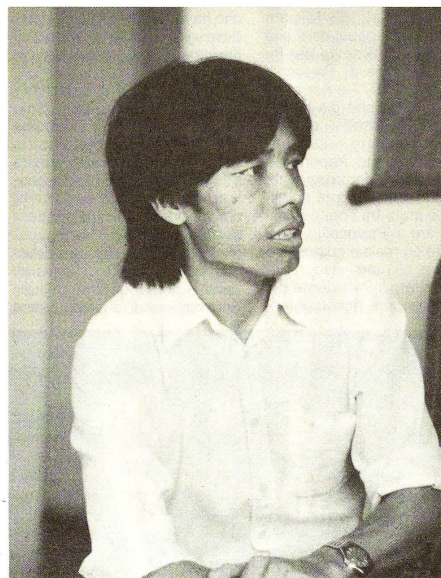
Al suo arrivo, Tamnyen non conosceva una parola di tedesco, e così non gli restò altra possibilità che quella di entrare in fabbrica. Ha ottenuto un posto in una fabbrica di macchine dove guadagna il necessario per sé e per la sua famiglia. A



Nel soggiorno della famiglia di rifugiati tibetani sono esposte le preziose Thangka dipinte dallo stesso Tamnyen.

volte soffre del fatto che la sua capacità e buona volontà non sempre sono apprezzate a dovere. Quasi nessuno si rende conto che questo modesto operaio è in realtà un artista, che al suo paese è considerato un creatore di visioni artistiche, oltre che un sostenitore della sua antica religione. Infatti,

l'arte di dipingere le Thangka è basata su un'antichissimo simbolismo religioso che ha profonde radici nel buddismo lamaista. Per noi occidentali il segreto della forza simbolica delle Thangka, che in parte servono come base di meditazione, rimane precluso, nonostante le precise descrizioni



Sonam Tsewang Tamnyen, un operaio di fabbrica nell'Oberland zurighese, spiega la difficile arte di dipingere le Thangka.

I tibetani usano colori speciali, minerali e vegetali, che non si possono ottenere in Svizzera. Anche la rilegatura delle Thangka è legata a un simbolismo religioso ed è in stretta relazione con l'immagine stessa.

Le diverse parti del tessuto rappresentano i seguenti simboli: porta della Thangka o radice, l'origine, la terra, il cielo, l'arcobaleno; il tessuto cucito all'asticciola di legno superiore, che in genere è di seta gialla è fatto in modo che quando lo si lascia pendere in tutta la sua lunghezza ricopre l'intera superficie dell'immagine, e in realtà è una protezione del quadro. I due nastri di stoffa rossa impediscono al tessuto sciolto che funge da protezione di svolazzare. I pomoli sono in argento martellato, in oro o persino in avorio. Le Thangka vanno arrotolate dal basso verso l'alto.

In quanto alle proporzioni delle divinità buddiste, esistono canoni severi, la cosiddetta iconometria, e la sua stretta osservazione è di buon auspicio. Una Thangka deve essere benedetta da un lama, da un religioso, affinché acquisti un'anima.

Per Tamnyen è cosa naturale osservare certe limitazioni alimentari quando sta dipingendo una Thangka. Per esempio rinuncia del tutto alla carne e all'alcool e non fuma. L'artista ci spiega che è in grado di dipingere soltanto quando ha raggiunto uno stato di purezza e di serenità interiore.

Pace e libertà per il Tibet: ecco il desiderio di tutti i rifugiati tibetani in Svizzera. Nella zona in cui vive la famiglia di Tamnyen si trova anche una dozzina di altre famiglie tibetane, le quali mantengono stretti legami fra di loro. Praticano la loro religione e vengono seguiti da monaci buddisti residenti in un centro particolare.

Purtroppo ci sono rari contatti con gli Svizzeri. Sino a oggi, Tamnyen ha avuto poche possibilità di imparare il tedesco bene, però si sente veramente a suo agio nel paese. Ci tiene a dire che è un paese bellissimo.

In genere, i rifugiati tibetani hanno sempre trovato da noi un'accoglienza molto cordiale grazie alla loro operosità, alla loro buona volontà e al loro carattere mite. Ciononostante conoscono le stesse difficoltà,

cui sono soggetti tutti i rifugiati: le conseguenze della guerra, problemi di lingua e soprattutto di identità; desiderano non esser di peso a nessuno e poter lavorare. La loro riscoperta attraverso CRS resa possibile dal progetto di padrinato rifugiati tibetani, è di grandissima importanza, ci dichiara la responsabile dei tibetani, lei stessa una profuga da moltissimi anni in Svizzera. I tibetani, per loro natura, sono piuttosto introversi e timidi, e perciò a volte vengono sfruttati.

«Avrei solo una modesta preghiera da rivolgere al popolo svizzero» dice la responsabile dei rifugiati tibetani. «Vorrei che ci fossero meno pregiudizi nei nostri riguardi e che ci si rendesse conto chi siamo, prima di giudicarci, solo perché il nostro aspetto è diverso.»

Per quanto tempo i rifugiati tibetani saranno in grado di mantenere all'estero le loro antiche tradizioni di famiglia? Il piccolo Tenzin Dhamdün un giorno frequenterà una scuola svizzera e parlerà il dialetto zurighese coi suoi compagni. Riuscirà mai a comprendere quali opere d'arte religiosa suo padre sa creare nel suo tempo libero e quale sia il loro antichissimo significato mistico? □



In quasi ogni casa tibetana c'è un altare con al centro il Buddha e ai due lati le dee della saggezza, della misericordia, della longevità ecc. Di fronte recipienti per offerte di grano e acqua pura.
(Servizio fotografico Markus Traber)